

La concezione scientifica del mondo del Circolo di Vienna (Richiamo on line p. 515)

1. *La concezione scientifica del mondo del Circolo di Vienna*

Le quattro tesi fondamentali

Quali sono le tesi fondamentali della posizione teorica che il Circolo afferma nel “manifesto”?
Essenzialmente quattro:

- È possibile unificare tutte le discipline scientifiche in conformità a una nozione universale di scienza secondo la quale tutte le asserzioni scientifiche sono o analitiche o sintetiche, e quando sono sintetiche sono a posteriori.
- Ogni asserzione, come ha detto Wittgenstein, ha un significato in quanto raffigura uno stato di fatto percettivamente osservabile che, se effettivamente osservato, la rende vera.
- Ogni asserzione che non raffigura uno stato di fatto osservabile e non appartenga quindi alle scienze empiriche, può avere carattere scientifico soltanto come trasformazione tautologica dei simboli linguistici. In quanto tale essa è un enunciato analitico a priori. L'insieme degli enunciati analitici a priori costituisce la sfera logico-matematica, le cui regole sono quelle dei *Principia mathematica* di Bertrand Russell. Poiché la logica matematica di Russell viene incorporata nel neopositivismo, tale corrente culturale prende anche il nome di empirismo logico o positivismo logico.
- La filosofia, quando si pone come disciplina distinta dalle scienze, sopra o accanto ad esse, costruisce enunciati privi di significato. Tali sono tutti gli enunciati metafisici. La filosofia può avere senso soltanto come attività logica chiarificatrice del linguaggio delle scienze.

Studiosi europei creano altri circoli che s'ispirano all'empirismo logico

Il programma espresso dal *Circolo di Vienna* non è l'unica voce dell'empirismo logico europeo. Negli stessi anni, tra il 1920 e il 1930, un gruppo di studiosi dà vita all'Università di Berlino ad un circolo animato fondamentalmente dai medesimi intenti di quello viennese: tra i nomi di maggior spicco ricordiamo quello di *Hans Reichenbach* (1891- 1953), *Gustav Hempel* e *Richard von Mises*. La rivista *Erkenntnis* (conoscenza), diretta da Reichenbach (gruppo di Berlino) e da Carnap (*Circolo di Vienna*), oltre che segno concreto della collaborazione tra i due circoli, diventa negli anni Trenta il punto di riferimento di tutti gli aderenti all'empirismo logico e lo strumento di diffusione e pubblicazione delle loro idee. Da menzionare infine, per l'influenza esercitata sul circolo di Vienna, anche il gruppo di logici polacchi raccolti nella scuola di Varsavia intorno alla figura del matematico americano (ma di origine polacca) *Alfred Tarski*, docente di filosofia della matematica. Alla fine degli anni '30 il gruppo di studiosi legato al *Circolo di Vienna* è ormai prossimo allo scioglimento: alcuni suoi esponenti di primo piano sono morti (nel '34 muore Hahn, e nel '36 Schlick, ucciso da uno studente) e altri, come Carnap, si sono trasferiti negli Stati Uniti.

2. Schlick

Schlick ha svolto un ruolo di primo piano nell'elaborazione teorica dei fondamenti del *Circolo di Vienna* (vedi sopra): è lui, infatti, il primo che valorizza il *Tractatus* di Wittgenstein come pietra fondante di una nuova concezione della filosofia e, soprattutto, è lui che per primo si fa assertore, seguito poi da tutti i neopositivisti, del *principio di verificabilità* come criterio in base al quale, soltanto, gli enunciati possiedono significato e scientificità. Secondo tale criterio, un enunciato è scientifico quando si riferisce a determinati fatti, percettivamente osservabili, la cui esistenza reale lo rende vero. Quest'ambito di fatti che rende vero l'enunciato è anche ciò che costituisce il suo significato. Il *principio di verificabilità*, osserva dunque Schlick, dice che il significato di un

enunciato non è nulla di diverso dal metodo mediante cui si può arrivare a provare la verità dell'enunciato stesso. Quando i neopositivisti fanno cenno al metodo che dimostra un'asserzione attraverso i fatti, si riferiscono al metodo induttivo, intendendolo però come metodo per arrivare a una conoscenza solo probabile.

3. Carnap

Se Schlick è l'ispiratore del circolo di Vienna, Carnap ne è l'esponente più rappresentativo. Oltre che estensore, come si è visto, del "manifesto" del circolo, è l'autore di alcuni testi fondamentali del neopositivismo. Primo fra questi *La costruzione logica del mondo* del 1928. Con esso Carnap si propone due finalità: elaborare un'immagine del mondo utilizzando soltanto concetti aventi una corrispondenza empirica e costruire un unico linguaggio per tutte le proposizioni scientifiche di tutti i rami del sapere, tale che in esso le asserzioni metafisiche risultino inesprimibili e perciò insensate. Una tale impresa è possibile solo utilizzando la logica di Russell e la teoria "atomica" di Wittgenstein per la quale il mondo è costituito da un insieme di originari elementi indecomponibili.

Carnap si propone di dimostrare l'inesprimibilità delle proposizioni metafisiche

Altri due scritti di Carnap che hanno avuto una considerevole influenza sulla cultura dell'epoca sono *L'eliminazione della metafisica mediante l'analisi logica del linguaggio* del 1931 e *Il linguaggio fisico come linguaggio universale della scienza* del 1932. Entrambi i saggi appaiono sulla rivista del circolo, *Erkenntnis*. Nel primo, come eloquentemente recita il titolo, l'obiettivo è ancora una volta quello di affermare l'inesprimibilità delle proposizioni metafisiche. Ogni linguaggio, argomenta Carnap, è tale in quanto costituito da un certo numero di parole e da un complesso di regole che presiedono alla costituzione degli enunciati. Vocabolario e sintassi sono dunque i due fattori inscindibili che definiscono il linguaggio. Un linguaggio che ammetta parole cui non si può attribuire un significato (cioè esperienze particolari cui corrispondano), oppure che ammetta proposizioni costituite da parole aventi individualmente un significato ma combinate senza coerenza sintattica, non potrebbe essere definito "linguaggio": ci troveremo di fronte non a proposizioni, ma a pseudo-proposizioni. La metafisica è sempre costituita da tali pseudo-proposizioni.

La distinzione tra linguaggio sistematico e linguaggio dei protocolli

Nel saggio del '32 Carnap introduce nell'ambito del linguaggio scientifico la distinzione tra *linguaggio sistematico* e *linguaggio dei protocolli*. Con il primo intende il linguaggio già sistematizzato proprio delle leggi scientifiche, e che comprende pertanto le proposizioni che enunciano una legge o un principio generale. Con il secondo intende invece il linguaggio che comprende le proposizioni che si riferiscono "a nostre proprie esperienze osservative", asserite da proposizioni che si dicono protocollari.

Qualsiasi enunciazione ha validità universale a condizione che la si esprima in un linguaggio fisico

Questa distinzione implica, però, una novità rispetto a quanto affermato in precedenza. Se fino ad ora, infatti, aveva identificato la scientificità delle proposizioni (e il loro significato) con la loro corrispondenza a esperienze extralinguistiche, ora classifica come scientifiche le proposizioni che si riferiscono ad altre proposizioni, vale a dire alle proposizioni protocollari. Ma poiché le proposizioni protocollari sono per definizione soggettive, come fa la scienza – si chiede Carnap – a essere oggettiva? La risposta è che una qualsiasi enunciazione ha validità universale a condizione che la si esprima in un *linguaggio fisico* cioè in un linguaggio unificato del sapere, avente come suoi termini, oggetti definiti dalla loro capacità di produrre movimento e movimenti di questi oggetti nello spazio durante il tempo.

L'enunciazione del principio di tolleranza

Influenzato dal teorema di Gödel, Carnap pubblica nel 1934 un'opera intitolata *La sintesi logica del linguaggio*. In essa, dando voce a una revisione maturata in tutto il circolo viennese, sostiene una nuova tesi, meglio nota come principio di tolleranza, perché in essa si ammette l'esistenza

legittima di una molteplicità di linguaggi e della loro relatività:

«Non è nostro compito stabilire proibizioni ma soltanto giungere a convenzioni... In logica non c'è morale. Ognuno può costruire come vuole la sua propria logica, cioè la sua forma di linguaggio. Se vuol discutere con noi, deve solo indicare come lo vuol fare, dare regole sintattiche, non argomenti filosofici».

Quindi il linguaggio è sì definito da un vocabolario e da una sintassi, ma poiché le regole sintattiche e le parole possono essere diverse, è possibile costruire una pluralità di linguaggi, una pluralità necessaria, perché, come ha dimostrato Gödel, non si può parlare di un linguaggio nei termini di quello stesso linguaggio. Non può esistere, dunque, un unico linguaggio: pur tuttavia, secondo Carnap, esistono alcune regole sintattiche (cioè regole che esprimono solamente possibilità di combinazione tra gli elementi linguistici degli enunciati) valide per tutti i linguaggi, e costitutive, perciò, di un unico metalinguaggio di valore universale, nel cui ambito le proposizioni metafisiche risultano inesprimibili.

Nell'ultima fase del suo pensiero Carnap attenua alcune sue precedenti teorie

Nel 1936 Carnap emigra negli Stati Uniti e, con la pubblicazione nello stesso anno di un nuovo scritto, *Confermabilità e significato*, si apre l'ultima fase del suo pensiero, caratterizzata da un "ammorbidente" delle precedenti posizioni teoriche. Egli afferma ora infatti che la costruzione di un unico linguaggio scientifico che renda inesprimibile la metafisica è teorizzabile come costruzione non dell'unico linguaggio possibile, ma, piuttosto, di uno dei possibili linguaggi. Arriva ad ammettere, in sostanza, che potrebbe anche esistere qualche linguaggio in cui la metafisica potrebbe avere senso. Ciò non toglie, tuttavia, che un tale linguaggio vada sempre e comunque respinto, perché privo di utilità razionale. Anche il *principio di verificabilità* è ora attenuato con il più debole *principio della confermabilità*, secondo cui ciò che i fatti possono darci è un grado, maggiore o minore, di conferma della verità di una proposizione. A queste nuove conclusioni Carnap è giunto dopo che il filosofo austriaco Karl Popper ha criticato sia la *teoria del significato* sia il *principio di verificabilità*.